FORUM

LOPPIANO: DISEGNO E PROFEZIA A PARTIRE DAI TESTI FONDATIVI

Marking the occasion of the 50th anniversary of the foundation of the first international "little town" of the Focolare Movement, a seminar took place in Loppiano (30 May 2015) entitled: "Loppiano: Project and Prophecy – some foundational texts". From that seminar, we publish here the talks of the historian Marco Luppi, the theologian Piero Coda, the sociologist Bernhard Callebaut, and the historian Lida Ciccarelli.

Introduzione al forum:

Alle origini della "profezia" di Loppiano: tra fondazione e fedeltà all'intuizione carismatica

A fine maggio del 2015 l'Aula Magna dell'Istituto universitario Sophia ha ospitato un evento atteso e partecipato: un seminario di studi[1] generato dall'incontro tra la Cittadella di formazione e testimonianza di Loppiano, che quest'anno festeggia i cinquant'anni della sua fondazione, e lo IUS, che dal 2008 ha contribuito a completare ed impreziosire, grazie alla qualificazione accademica, l'esperienza di vita e studio che si svolge tra le colline del Valdarno. Spesso la storia della società e delle istituzioni non ha mancato di associare suggestive intuizioni all'edificazione di luoghi simbolici, piccole o grandi concretizzazioni che hanno rappresentato il fiorire di visioni ideali e colmato la necessità di contribuire alla sempre nuova domanda di senso che si collega allo strutturarsi di una comunità connessa alla scelta di uno spazio fisico. Anche Loppiano, in modo discreto ma significativo, sembra poter appartenere ad una simile tradizione, quella di generare e custodire un originale progetto di convivenza innestato su un carisma spirituale, non tanto la "città ideale" tratteggiata dal pensiero filosofico utopista, come in età greca o al rifiorire della tradizione in epoca umanistica, quanto piuttosto una concretizzazione sorta attorno a un'idea e ad un'opera religiosa che si fa spinta propulsiva per la vita sociale e civile, sul tipo delle grandi abbazie benedettine o delle *Reducciones* dei Gesuiti. Ciò che la città legata al Movimento dei Focolari ha sviluppato come proprio carattere distintivo è innestato nella spiritualità dell'unità[2], frutto dell'adesione a quello che è considerato il testamento di Gesù, il *Che tutti siano uno* (Gv. 17, 21), visto quale culmine della pratica di reciprocità evangelica che costituisce il fulcro vitale dell'esperienza dei suoi abitanti, un incentivo nella gestione della complessità dei rapporti interpersonali all'interno di una convivenza aperta a persone provenienti dai cinque continenti, di età, culture e religioni diverse.

Nel percorso antropologico millenario la città è sorta come luogo di realizzazione delle molteplici attività collegate allo sviluppo del genere umano, in quella sintesi tra uniformità e multidimensionalità che è stata progressivamente messa in crisi dall'incedere prepotente e caotico della modernità. Essa è stata segnata non di rado da disuguaglianze e conflitti, dal disagio e dalla paura di aprirsi alla diversità che abita i luoghi del vivere associato e che, inevitabilmente, domanda spazi d'integrazione e nuove forme di cittadinanza per i cambiamenti in continuo e rapido divenire in molte parti del pianeta. Le "scomode" sfide della convivenza rimandano chiaramente agli interrogativi di un umanesimo sempre meno capace di guardare al rapporto tra le generazioni e all'intreccio tra le vicende che queste tratteggiano, le quali non possono essere considerate alla stregua di percorsi pa-

1) Il seminario di studi ha svolto i suoi lavori il 30 maggio 2015 con il seguente titolo: "Loppiano: disegno e profezia, a partire dai testi fondativi".
2) C. Lubich, *La dottrina spirituale*, a cura di M. Vandeleene, Città Nuova, Roma 2006; C. Lubich, *Una via nuova. La spiritualità dell'unità*, Città Nuova, Roma 2002.

ralleli, ma piuttosto linee complementari di uno stesso disegno. Negli ultimi anni la letteratura che si occupa di sviluppo umano, urbanistica e sostenibilità ambientale, non ha mancato di porre l'accento sulla centralità da accordare alla cultura del territorio, fatta di relazionalità dinamica, tutela, valorizzazione e promozione tanto del patrimonio materiale, quanto di quello valoriale, fino all'immaginifica espressione di *amor loci*[3], che riconosce e suggerisce l'importanza della crescita integrale della persona per la strutturazione e l'implementazione di città sempre più a misura d'uomo. Un tale sviluppo richiama anche la coltivazione di uno spazio di conoscenza della parte più profonda di sé, la coscienza di un'interiorità capace di dire il vero sé (valori individuali e comunitari come l'amore per la vita, il senso di giustizia, il rispetto della natura, la salvaguardia delle libertà fondamentali, etc.), aperto al mistero che deriva dal guardare all'infinito presente nello spazio concreto, fino agli interrogativi in merito alla sua entità creatrice. Scrive Papa Bergoglio nella recente enciclica: «Tutto l'universo materiale è un linguaggio dell'amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi. Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio. La storia della propria amicizia con Dio si sviluppa sempre in uno spazio geografico che diventa un segno molto personale, e ognuno di noi conserva nella memoria luoghi il cui ricordo gli fa tanto bene. Chi è cresciuto tra i monti, o chi da bambino sedeva accanto al ruscello per bere, o chi giocava in una piazza del suo quartiere, quando ritorna in quei luoghi si sente chiamato a recuperare la propria identità»[4]. L'ampiezza dello spazio identitario, allora, è scavo nel personale, ma anche costruzione della comunità e dei luoghi ad essa legati.

In tale direzione, probabilmente, la peculiarità che anima Loppiano dispiega il suo disegno e la sua profezia, laddove le due parole chiave, non a caso utilizzate per caratterizzare il titolo e le relazioni del seminario, riassumono il legame tra presente e futuro, nella scommessa continuamente rilanciata di investire sulla persona e sulla sua capacità di 'trascendersi', per dare vita ad esperienze plurali che ricomprendono il valore dell'io grazie alla cercata convivenza con il tu e il noi della dimensione comunitaria. Ha scritto Mounier: «La persona è il volume totale dell'uomo. È un equilibrio in lunghezza, larghezza e profondità, è una tensione in ogni uomo tra le sue tre dimensioni: quella che sale dal basso e l'incarna in un corpo; quella che è diretta verso l'alto e l'innalza verso un universale; quella che è diretta verso il largo e la porta verso una comunione. Vocazione, incarnazione, comunione sono le tre dimensioni della persona»[5]. Il filosofo ed attivista francese ha approfondito a lungo l'armonizzazione dei molteplici slanci vitali dell'individuo, nella convinzione che la sintesi si trovasse nel superamento del sé che si completa nell'altro da sé, fino allo sviluppo di un modello ternario che dispiega le immense potenzialità e capacità dell'essere umano fattosi soggetto operante: «I tre esercizi essenziali della formazione della persona sono dunque: la meditazione, per la ricerca della propria vocazione; l'impegno, ossia il riconoscimento della propria in-

3) P. Pileri, E. Granata, *Amor loci. Suolo, ambiente, cultura civile*, Cortina, Milano 2012.
4) J.M. Bergoglio, *Laudato si'. Lettera enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano (RM) 2015, p. 66.
5) E. Mounier, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Ecumenica editrice, Bari 1984, p. 74.

carnazione; la rinuncia, vale a dire l'iniziazione al dono di sé e alla vita altrui. Quando la persona manca ad uno di questi esercizi, ha perso la partita»[6]. L'impulso che deriva dal cercare la propria realizzazione, la convinzione con cui si dona il proprio contributo all'interno degli spazi comuni - grazie al contatto e al confronto con gli altri - nasce dall'aver compreso la difficoltà, quando non anche l'impossibilità, dell'autosufficienza. Bastare a sé stessi, hanno espresso chiaramente diversi tra i pensatori personalisti, non esaurisce la completa formazione del singolo, proprio perché lo sviluppo integrale passa per la scoperta necessaria dell'alterità, fondamentale per la crescita della persona. Scrive ad esempio Buber, in uno dei suoi scritti principali sul principio dialogico e relazionale: «Lo scopo della relazione è la sua stessa essenza, ovvero il contatto con il Tu; poiché attraverso il contatto ogni Tu coglie un alito del Tu, cioè della vita eterna. Chi sta nella relazione partecipa a una realtà, cioè a un essere, che non è puramente in lui né puramente fuori di lui. Tutta la realtà è un agire cui io partecipo senza potermi adattare a essa. Dove non v'è partecipazione non v'è nemmeno realtà. Dove v'è egoismo non v'è realtà. La partecipazione è tanto piú completa quanto piú immediato è il contatto del Tu. È la partecipazione alla realtà che fa l'Io reale; ed esso è tanto piú reale quanto piú completa è la partecipazione»[7].

L'azione carismatica di Chiara Lubich ha vissuto una sua storia, ha avuto tappe, percorsi e luoghi caratteristici. Negli anni Cinquanta del Novecento, al culmine di un'esperienza decennale che si andava ripetendo ogni estate sulle Dolomiti trentine, persone di diverse nazioni, età, categorie sociali si ritrovavano nell'impegno di vivere secondo l'invito all'amore reciproco contenuto nel messaggio di Gesù ("Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi", Gv. 15, 9-17), un atteggiamento di apertura totale e di grande valorizzazione delle caratteristiche insite nei processi di relazione. Si volle chiamare quell'originale convivenza Mariapoli, città di Maria, perché realizzata da persone desiderose di far "rinascere" misticamente la presenza di Gesù in mezzo al mondo, un mondo nel quale la differenza culturale fosse percepita come una possibilità di conoscenza e di crescita, il rapporto fra generazioni incentivato, i nodi delle disuguaglianze sociali non banalizzati ma affrontati responsabilmente. Una comunità dinamica e in evoluzione, dunque, ma pur sempre temporanea. Da ciò il progetto di una cittadella permanente, dove gli abitanti facessero propria la logica evangelica come principio ispiratore e come prassi operativa, innestata nella dimensione della quotidianità, da costruirsi all'interno dei luoghi di lavoro, di studio, della famiglia, della ricerca vocazionale. La Lubich, in una delle prime esortazioni rivolta ai cittadini co-fondatori di Loppiano, disse: «(Loppiano) è città-casa, dove gli stanchi possono trovare riposo, i delusi la speranza, i perduti il cuore aperto della madre, i peccatori la purezza. Chi viene qui deve trovarvi l'amore; deve trovare la testimonianza di Dio, che in questo luogo ha da essere soprattutto vita». Si intuisce come il disegno profetico insito nella costruzione della città si sia avvalso, valorizzandole opportunamente, della generosità materiale e della capacità di visione di quanti hanno reso possibile la

6) *Ibid.*, p. 78.
7) M. Buber, *Io e tu, in Il principio dialogico*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, p. 58.

sua realizzazione. Vincenzo Folonari (Eletto) è stato tra i primissimi focolarini ad occuparsi della formazione dei giovani e dei ragazzi, donatario dei primi terreni e delle poche costruzioni che facevano parte del lotto iniziale. Pasquale Foresi (Chiaretto), recentemente scomparso, uno dei più stretti collaboratori della Lubich (e da questa considerato co-fondatore del Movimento), è stato in grado di 'vedere' Loppiano quando ancora era totalmente da inventare e costruire, contribuendo in molteplici circostanze, grazie alle sue intuizioni, al progredire dello sviluppo della città. Le prime famiglie e i primi abitanti di Loppiano, con spirito pionieristico, si sono fatti carico della durezza dell'incarnazione e della costruzione *ex-novo* ed *ex-nihilo*, cercando di seguire la visione fondativa ed investendo tutto nella sua riuscita (sono parte del patrimonio in audio e video le immagini del dissodamento dei terreni, l'edificazione delle case, la nascita delle prime attività imprenditoriali, lo sviluppo del lato artistico con la nascita dei complessi musicali internazionali Gen Rosso e Gen Verde, etc.).

Da quanto accennato si comincia ad intravvedere l'originale laboratorio di sperimentazione che è stato Loppiano e come non manchino le possibilità di analisi ed approfondimento in svariate direzioni. Il numero di Sophia in corso propone l'inizio della riflessione, attraverso le tre relazioni principali che hanno animato il seminario di studi. La prima è quella del Preside dell'Istituto Sophia, mons. Piero Coda: "*Una luce per far risperare il mondo*". Riprendendo alcuni testi fondativi della Lubich e alcune delle proposte di Foresi, viene offerta la profondità carismatica con cui si è consolidato nel tempo lo spessore dell'intuizione dei primi anni '60, quella che seppe vedere al di là dei pioppi e dei terreni coltivati a vite e ulivo. La definizione di città-scuola, nella quale seguire un solo Maestro, Gesù, consente di rileggere e di ricomprendere il valore sapienziale con cui si sviluppò l'esperienza di Loppiano, nella quale fossero mobilitate e interessate non solo l'interiorità o le capacità pratiche, ma anche il contributo dello studio e la ricerca della conoscenza vissute all'interno di una visione comunitaria e fortemente relazionale. Sono proposizioni e idee a cui oggi, nella cornice sfidante del periodo post-fondativo, si continua ad attingere, perché evidenziano risorse che si manifestano nella loro novità, lungi dall'aver esaurito la propria efficacia e complessità.

A seguire il prof. Bernhard Callebaut, con il tema "*L'idea di città in Chiara Lubich*", mostra lo spessore dell'intuizione antropologica collegata al desiderio di abitare i luoghi della convivenza, di un carisma che cerca la realizzazione dell'uomo-persona non nell'eccezionalità di un eremo, o nel silenzio di un'abbazia, ma dentro i luoghi deputati al vivere associato. Se la seconda guerra mondiale e le impellenti necessità della città di Trento fecero apparire al gruppo fondativo del Movimento l'importanza delle attività sociali e il sostegno alla comunità disastrata, la storia successiva riporta un continuo radicarsi all'interno degli spazi urbani e della convivenza civile, voluta e sperimentata non solo e non tanto nelle sue eccellenze, ma anche nei lati più deficitari e bisognosi delle migliori risorse culturali, sociali, economiche. Il famoso scritto: *Una città non basta*, evidenzia la portata interculturale e cosmopolita della spiritualità dell'unità, non come fuga dalle sfide quotidiane del contesto urbano, ma piuttosto come riferimento alla volontà di lavorare a fondo sulle contraddizioni e sulle ferite della polis moderna, di cui è necessario "prendere le misure" per poterla meglio comprendere e valorizzare. Il

dinamismo culturale insito in un simile progetto di città è ben riassunto dal trittico Assisi, Parigi, Hollywood, che richiama la co-essenzialità e la coesistenza delle dimensioni spirituale, sapienziale e tecnico-artistica.

Infine la dott. Lida Ciccarelli, con la relazione dal titolo: "*La città nella fedeltà al disegno. Lo sviluppo di Loppiano*", delinea una prima ricostruzione storica dei cinquant'anni di vita della Cittadella, ripercorrendo le tappe più rilevanti, gli snodi cruciali e le figure storiche che hanno reso possibile il concretizzarsi del progetto. È infatti nello scorrere diacronico della linea del tempo che è possibile rispondere alla domanda: Cosa ha significato vivere e operare nella Mariapoli toscana? La relazione prova a presentare, per cenni e brevi descrizioni, in attesa che si continuino ad approfondire i diversi temi, la sinergia con cui si sono intuite e sviluppate le tre dimensioni principali, che l'autrice arriva a definire come tre diversi e dialoganti poli: il Polo spirituale, il Polo aziendale, il Polo culturale. In particolare il legame è rilevato a partire dall'intuizione di Foresi, confermata e potenziata da Chiara Lubich, secondo cui la via di Loppiano fosse la costruzione e l'irradiarsi della sapienza, non solamente intesa come ricerca di un proficuo e fecondo dialogo tra le tre dimensioni fondamentali, ma anche come stile di vita capace di rinnovarsi alla luce dell'amore reciproco proposto dal Vangelo.

La riscoperta delle fasi fondative e dell'identità di Loppiano, pur nello spazio consentito da un seminario, hanno rappresentato l'inizio di un percorso che prevede già alcune tappe successive, con approfondimenti in chiave sociale, economica e politica, che continuino a riflettere sul valore della convivenza, sul ruolo della società civile. Si tratta di dimensioni che non possono accontentarsi, si passi il termine, di rinverdire la memoria di azioni passate, quanto assicurare una condivisione vitale e dinamica sul presente e un investimento verso il futuro, con l'ambizione di consegnare alle giovani generazioni la ricchezza di un patrimonio e in qualche maniera la portata di una missione, che ancora attendono nuove pagine e nuovi sviluppi.

MARCO LUPPI
Professore incaricato del corso Storia politica contemporanea presso l'Istituto Universitario Sophia
marco.luppi@iu-sophia.org